

di Erasmo e la postura in cui questi è effigiato nel monumento di Rotterdam, ella, in primissima fila, era la sua ascoltatrice piú attenta e devota. E agli applausi che coronavano le comunicazioni e gli interventi del marito, volgeva gli occhi lieti verso il pubblico, in un inesprimibile atteggiamento di contentezza e di gratitudine.

Se la scienza fosse fatta di aridi concetti, come troppi si ostinano a credere, il ricordo della dolce signora van Oven non figurerebbe in queste pagine. Ma la scienza è fatta di uomini, di esperienze di vita, di relazioni umane, di affetti familiari. È perciò che noi sentiamo nella scomparsa di Maria Cornelia van Oven la scomparsa di qualcosa di nostro. E sentiamo un vuoto, un incolmabile vuoto, nella nostra compagine spirituale.

7. RODOLFO AMBROSINO.

Stendere il necrologio di Rodolfo Ambrosino, che ha chiuso gli occhi lo scorso 24 giugno all'età di 48 anni, è per chi scrive doppiamente amaro. Non solo per il profondo dolore provocato in me e in quanti lo conobbero da una così immatura scomparsa, ma soprattutto per il rimorso di essere io stato tanti anni in tanto grande tensione con lui.

Grande tensione, di cui molti ricorderanno purtroppo le manifestazioni polemiche, roventi e violente le sue, ironiche e insidiose, infinitamente piú cattive, le mie. Grande tensione, che derivò da circostanze deplorabili, deplorabilmente interpretate da entrambi, e che si alimentò per alcuni anni alla fiamma di una pari natura dei nostri caratteri rigidi e ombrosi.

Se di una cosa son lieto, nel mio accoramento di oggi, è di aver sentito il bisogno, anni fa, di porre fine all'interminabile alterco con una lettera di pace, che non giunse forse inaspettata ad Ambrosino, e cui questi rispose con una prontezza e una cordialità che furono, lo confesso, inaspettate per me. E quando poi ci rivedemmo, nel 1953 al Congresso fiorentino della *Société d'histoire des droits de l'Antiquité*, nel 1955 al Congresso in memoria di Carlo Fadda in Sardegna, ci accorgemmo parlandoci di essere amici da sempre. Perché amici non è vero che si diventi, si è.

È dunque con animo di amico che io ricordo da queste pagine ai

* In *Labeo* 4 (1958) 241 s.

collegli romanisti questa forte temprà di studioso e di docente, cui il cuore è mancato anzi tempo. Allievo di Emilio Albertario, egli ne assorbì e riprodusse l'entusiasmo di ricercatore e l'audacia, che poté parere talvolta temeraria, di scopritore di nuovi orizzonti. Ma particolarmente ne mutò la fede: fede nella sua scienza, nelle sue indagini, in se stesso. E questa forte impostazione psicologica, cui si accompagnava una preparazione filologica e giuridica singolarmente approfondita, riversò in ogni sua opera, ma principalmente in due, cui il suo nome rimarrà per gran tempo legato: quella sulla *in iure cessio hereditatis* (in *SDHI.* 10 [1944] 1-100) e quella sulla *successio in ius* (in *SDHI.* 11 [1945] 65-192), che difese con vibrante argomentazione dalle altrui critiche in uno scritto successivo (*Esercitazioni di dommatica moderna*, in *SDHI.* 17 [1951] 195-224).

Incompiuta è rimasta la monografia, di vastissimo impianto, sul *ius singulare*. Fra le mani di tutti noi romanisti strumento indispensabile di ricerca, è il suo *Vocabularium Institutionum Iustiniani Augusti* (1943), ornato di una elegantissima introduzione in latino, che è l'opera in cui Ambrosino ha dato la misura delle sue qualità di pazienza, di precisione e di tenacia.

All'attività scientifica, pur così intensa, Ambrosino accompagnò una fervida, efficacissima attività di docente, di uomo politico, di organizzatore. Eletto, or sono sei anni, rettore dell'Università di Trieste, egli divenne l'anima di questo posto di avanguardia della nostra disciplina. E si apprestava, in questi mesi, a coronare la sua nobilissima azione di romanista e di rettore attraverso la preparazione del nuovo congresso di diritto romano della *Société d'histoire des droits de l'Antiquité*, quando la morte ingenerosamente lo ha ghermito.

Uomo di fede, dicevo. Soprattutto uomo di fede. Uno di quelli di cui avremmo avuto soprattutto bisogno, in questi nostri giorni di incertezza e disincantamento.

8. EMILIO ALBERTARIO.

Il 28 novembre 1958 ha segnato il decimo anniversario della scomparsa, purtroppo anticipatamente sofferta già da alcuni anni avanti, di Emilio Albertario, professore di diritto romano nell'Università di Roma.

* Redazionale di *Labeo* 4 (1958) 257 s.